

CANTO GREGORIANO

La fama universale di papa Gregorio è legata al repertorio liturgico musicale che da oltre un millennio porta il suo sigillo: canto gregoriano. Questo è il nome dato al patrimonio liturgico che si canta su testo latino ad una voce nelle celebrazioni del rito romano. L'aggettivo gregoriano esprime la convinzione tradizionale che vede in papa Gregorio l'autore delle melodie e il responsabile principale del tesoro musicale della Chiesa di Roma. Tale convinzione, assai radicata sin dall'VIII-IX secolo, oggi è soggetta a un radicale ridimensionamento che tocca i vari aspetti della vita musicale e della produzione liturgica libraria. Il carattere strettamente monodico della pratica musicale romana non trova riscontro nella documentazione ufficiale che a partire dall'*Ordo Romanus* I (la descrizione della messa papale a Roma all'inizio del VII secolo) e per tutto il medioevo prevede, almeno in modo saltuario, l'intervento di altre voci che accompagnano la melodia principale (presenza dei cantori *paraphonistae* nell'OR I; successivamente l'uso di termini tecnici come *secundare*).

Vari sono gli aspetti musicali che sono stati posti in relazione a Gregorio. In particolare a lui si fa risalire la composizione del repertorio ufficiale dei canti della Chiesa romana e, di conseguenza, la redazione di un libro che contiene tale repertorio. Altro intervento di grande importanza per la storia e l'evoluzione della musica liturgica è anche l'istituzione della *Schola Cantorum* dell'Urbe.

a) Origine e diffusione del canto gregoriano. Le fonti più antiche (biografie dell'Anonimo inglese e di Paolo Diacono) non dicono nulla circa un'attività musicale di papa Gregorio. Una delle prime affermazioni esplicite al riguardo risale a Giovanni Immonide, diacono e monaco di Montecassino. Tra l'873 e l'876 egli traccia un profilo biografico di san Gregorio con l'intento evidente di farne risaltare la figura quale guida e modello di santità per tutto il popolo cristiano. In tale contesto Gregorio è presentato come una persona sensibile, pieno di compunzione ispiratagli dalla dolcezza della musica, intento a compilare una raccolta, un antifonario, di somma utilità per i cantori (*"antiphonarium centonem ... compilavit"*: *Vita* II 6). Il termine *compilò* è stato in seguito inteso nel senso che Gregorio sarebbe stato l'autore del repertorio musicale, mentre di fatto la *Vita* si limita a constatare un lavoro redazionale del pontefice che avrebbe riordinato il materiale inserendolo in un unico libro liturgico.

Sotto molti aspetti la relazione di Gregorio con il canto liturgico scorre parallela a quella che vede lo stesso papa autore delle orazioni e del sacramentario gregoriano (# Liturgia). Nel caso dell'attività musicale emergono tuttavia dei fattori particolari. Gregorio è inserito in varie liste di pontefici di cui si ricorderà, in seguito, un impegno in ambito musicale. Una di queste testimonianze è il tardivo *Ordo Romanus* XIX, di redazione monastica franca, *De convivio monachorum*. Nel testo si delinea la storia del canto liturgico di Roma attribuendo generici interventi (*"annalem cantum/cantilenam instituit o conscripsit o edidit o ordinavit"*) ai papi Damaso († 384), Leone I, Gelasio, Simmaco, Giovanni I, Bonifacio II, Gregorio I e Martino I († 657 in esilio).

L'intervento di Gregorio I in ambito liturgico-musicale dovrebbe rientrare nella normale organizzazione della vita ecclesiale che vede una crescita organica e continua della vita liturgica, grazie soprattutto all'introduzione di nuove feste di santi che si collocano nell'anno liturgico. Sotto il pontificato di Gregorio non sono mancate innovazioni in tal senso, ad esempio, la diffusione del culto di sant'Agata. In quella situazione è presumibile che siano stati composti anche i formulari con i testi propri per commemorare i nuovi santi. Ciò tuttavia non implica necessariamente che il papa in persona abbia scritto i nuovi testi e le relative melodie.

Probabilmente risalgono alla curia papale poche composizioni che utilizzano nel testo citazioni di opere gregoriane, come l'antifona *Si culmen veri honoris quaerite, ad illam caelestem patriam quantocius properate* (lunedì dopo la domenica di sessagesima) che riprende uno stralcio di papa Gregorio (*Hom. Ev. 15, 1*) e lo conclude con un'espressione biblica desunta da Genesi 45, 19 (*quantocius properate*). Dubbia è l'attribuzione allo stesso pontefice dei testi di alcuni inni. A lui oggi sono attribuiti ipoteticamente i canti quaresimali per vesperi, notturni e lodi *Audi benigne*

conditor, Ex more docti mystico, Precemur omnes cernui (*Liber Hymnarius* 1983). In passato a Gregorio erano stati assegnati altri testi che sono certamente posteriori anche se la data non può essere precisata: *Urbs Ierusalem beata* (s. VIII ?) ed *Ecce iam noctis tenuatur umbra* (s. X ?). Non sono più attribuite oggi a Gregorio neppure le antifone “O” dell’avvento, come era stato ipotizzato decenni or sono da Callewaert (forse sono d’origine milanese).

Le analisi dei vari aspetti musicali del repertorio gregoriano (relazione con le celebrazioni liturgiche, testo biblico/salmico, linguaggio melodico, struttura compositiva, modalità, stile) hanno messo in luce il carattere estremamente eterogeneo del repertorio corale. In esso si possono rintracciare vari strati che corrispondono a diverse epoche e a differenti luoghi d’origine di singole melodie o gruppi omogenei di canti. Un dato certo è che le melodie gregoriane nella loro configurazione odierna, che corrisponde a quella tramandata dalle fonti medioevali, sono il risultato di una complessa opera redazionale. Tale processo, iniziato nel VII secolo, si è stabilizzato probabilmente nel secolo successivo per concludersi definitivamente in territorio franco durante il IX secolo.

Per tale motivo la letteratura odierna preferisce sostituire a “canto gregoriano” l’espressione “canto romano-franco”. Il repertorio liturgico sarebbe infatti costituito da un nucleo centrale di melodie romane rielaborate secondo nuovi criteri messi a punto dai cantori franchi. Il problema sulle origini del canto liturgico romano non è tuttavia chiarito in modo definitivo. Già prima del secolo VIII Roma ha subito l’influsso di centri non italiani (Gallie, Spagna, Costantinopoli e forse, ancor prima, Africa) e rimane ancora da stabilire quale recensione del canto di Roma sia stato modificato e adattato dai cantori franchi: una tradizione musicale vicina al cosiddetto “canto romano-antico” oppure un’altra, sempre romana, già rivista e molto prossima al futuro “canto gregoriano”.

L’attribuzione del canto gregoriano a papa Gregorio si è diffusa soprattutto nell’VIII secolo da due centri d’irradiazione: un polo italiano e uno inglese. In Italia è stato composto un poema sull’attività liturgica e musicale di un papa, quasi certamente Gregorio II. Questo testo celebrativo, che ha subito molte recensioni con significativi ritocchi e interpolazioni, ha finito per essere riferito a papa Gregorio Magno consacrandolo autore dei canti della Messa. Poema autonomo – che tra l’800 circa e l’XI secolo ha avuto una decina di elaborazioni –, il nucleo centrale del testo si ritrova in tutta l’Europa latina anche all’inizio di molti graduali (tropo *Gregorius praesul*), che contengono le melodie della Messa del rito romano, quale premessa che introduce il primo canto d’ingresso della I domenica d’avvento.

La tradizione inglese (Beda, Egberto) da sempre riconosce in Gregorio il padre della fede grazie alla missione di Agostino di Canterbury da lui promossa nel 596. È questa la corrente che trova in Alcuino un rappresentante autorevole presso la corte carolingia, il cui influsso si ritrova fissato nei libri liturgici che come l’antifonario di Mont-Blandin (Bruxelles, Bibl. Royale, 10127-10144) nel titolo recitano affermazioni simili a “*antefonarius ordinatus a sancto Gregorio per circulum anni*”.

Probabilmente anche questo titolo non ha nessun fondamento storico reale. I primi libri di canto che si conoscono non sono infatti d’origine romana e risalgono almeno a due-tre secoli dopo Gregorio. Inoltre i pochi libri che sono giunti a noi distinguono generalmente i canti della Messa (graduali, cantatori) da quelli della liturgia delle ore (antifonari), mentre ai tempi di san Gregorio quasi certamente esisteva anche a Roma un unico libro onnicomprensivo, simile al moderno *Liber Usualis*, ma esteso anche alla preghiera delle ore notturna e diurna, com’è attestato in seguito ancora in Spagna e a Milano.

b) L’*Alleluia* (della Messa). Un intervento concreto in ambito musicale è attestato da san Gregorio nella lettera al vescovo Giovanni di Siracusa (*Ep.* IX 26: CC 140 A, 586). Secondo l’opinione comune a Roma, prima di Gregorio, nella Messa l’*Alleluia* era cantato soltanto come acclamazione senza versetto ed era eseguito unicamente durante la cinquantina del tempo pasquale secondo una tradizione che lo stesso papa ricorda essere attribuita alla Chiesa di Gerusalemme nella corrispondenza tra Girolamo a papa Damaso, oggi considerata apocrifa. Papa Gregorio interviene

non tanto per rivendicare un'autonomia di Roma in materia liturgica, bensì per normalizzare la situazione dell'Urbe che fino allora restringeva nel tempo il canto dell'*alleluia* della Messa, mentre nella liturgia delle ore l'acclamazione d'origine ebraica era cantata sempre ad eccezione della quaresima.

Non è escluso, tuttavia, che Gregorio intenda parlare della semplice acclamazione "alleluia" da aggiungersi alla fine di un salmo – o di singoli versetti – che all'interno della liturgia della Parola era considerato essenzialmente una lettura e non ancora un canto.

L'*alleluia* finirà per essere sospeso a cominciare dalla domenica di settuagesima (la terza domenica prima dell'inizio della quaresima). In questo giorno molte Chiese celebreranno il commiato dalla gioiosa acclamazione pasquale. Collegata con questa innovazione è un intervento che riguarda la liturgia delle ore. Nello stesso periodo penitenziale, sarà escluso il canto del *Te Deum* alla fine della preghiera notturna, così che il canto di questo "inno" sarà sostituito da un IX responsorio nel *cursus* romano del mattutino.

c) il canto del *Kyrie eleison* è pure affrontato nella medesima lettera a Giovanni di Siracusa. Questa preghiera litanica, in uso a Gerusalemme almeno dal IV secolo, a Roma non è limitata alla Messa e finisce per comprendere, oltre all'invocazione greca *Kyrie* (la sola che si usa ancora oggi a Milano), anche l'espressione latina *Christe*. Quanto Gregorio dice del canto si riferisce probabilmente non a una sua innovazione personale, bensì alla tradizione locale di Roma dove il *Kyrie eleison* e il *Christe eleison* potevano essere ripetuti ciascuno anche cento volte di seguito con un totale di 300 invocazioni. Nell'Urbe la formula litanica ai tempi di Gregorio prevedeva l'alternanza tra un gruppo di cantori e l'assemblea che rispondeva alle singole invocazioni. Il canto del *Kyrie* era esteso ai giorni non festivi, al contrario della tradizione bizantina. Gregorio ricorda infine l'inserzione di *versus* con testi latini che arricchivano l'invocazione. È probabile che talune di queste antiche integrazioni sopravvivano nel repertorio dei tropi, come nel caso di *Devote canentes suscipe sedula precamur nostra præconia* che, tra l'altro, presenta 10 ininterrotte invocazioni *Kyrie eleison* (senza il *Christe*) e nel testo fa riferimento all'eresia ariana, scomparsa ormai da tempo all'epoca di Gregorio.

Le affermazioni di Gregorio relative al *Kyrie* potrebbero essere quindi comprese in riferimento non alla Messa, bensì a particolari riti processionali. Gregorio di Tours (*Hist. Franc.* X 1) e Paolo Diacono (*Hist. Langob.* III 23-25) attestano una *septiformis letania* di cui si hanno testimonianze esplicite per gli anni 590 (subito dopo l'elezione a pontefice) e 603. La popolazione romana partiva, suddivisa sette in gruppi, da altrettante chiese per recarsi a S. Maria Maggiore (PAOLO DIACONO: *urbis populus ... a beato Gregorio divisus*). I sette cortei erano formati rispettivamente dal clero, religiosi, uomini, donne consacrate, donne maritate, vedove, giovani e ragazzi (*Ep., Appendice X*, CC 140 A, 1102-1104).

d) L'impegno musicale dei diaconi è oggetto di una decisione presa sotto la presidenza di Gregorio durante il sinodo romano del 5 luglio 595. Il I canone sinodale limita l'impegno dei diaconi quali cantori solisti. Essi durante la Messa proclameranno in canto unicamente il brano evangelico (*solumque evangelicae lectionis officium inter missarum solemnias exsolvant*: PL 77, 1335). Tale decisione vuole mettere fine ad un abuso di proporzioni tali da provocare l'intervento del vescovo di Roma. Molti si facevano ordinare diaconi soltanto o principalmente in base alle qualità della propria voce. Costoro di fatto avrebbero in seguito svolto in modo preferenziale la funzione di cantori invece di assolvere gli importanti doveri che spettavano ai diaconi. D'altra parte la bella voce aveva favorito l'ascesa all'episcopato di persone degne, come attestano alcuni epitaffi (DUCHESNE, *Origines*, ed. 1925, 180 che riprende testi pubblicati dal DE ROSSI).

I diaconi permanenti a Roma svolgevano varie attività al di fuori dell'impegno liturgico, anche nel delicato settore dell'amministrazione. La loro scelta doveva essere particolarmente oculata. Una probabile conseguenza dell'applicazione del canone sinodale è la forte diminuzione delle ordinazioni dei diaconi. Nel contesto storico della Chiesa romana, la decisione sinodale, che pur si concentra sull'attività musicale, mira soprattutto a rettificare la disciplina per evitare abusi e conservare integra la figura e la funzione ministeriale dei chierici.

In campo musicale alcuni documenti, tra cui gli *Ordine Romani* I e IV, affidano a un suddiacono la funzione di primo cantore, come affermerà ancora nel 919 un documento amministrativo che parla di un suddiacono Giovanni *Primicerius scholae cantorum* (KEHR I, 1906, p. 18 n. 2).

e) La *Schola Cantorum* romana. Il canone sinodale del 595 parla della scelta di cantori per il servizio liturgico (*ad sacri altaris ministerium cantores eligantur*) escludendo da questo ministero i diaconi. La presenza di *cantores* ha suggerito di identificare questo gruppo in una struttura organicamente costituita e giuridicamente definita (la *Schola Cantorum*), la cui organizzazione è stata attribuita a papa Gregorio. Si tratta di un'evidente forzatura del testo sinodale che è presente nella *Vita* (cap. 6) di Giovanni Immonide, il quale afferma "*scholam quoque cantorum ... constituit*". Il biografo si sofferma su alcuni dati concreti relativi a edifici, al letto dal quale il pontefice ammalato avrebbe seguito la formazione musicale dei giovani cantori. La narrazione mescola dati veri con interpretazioni arbitrarie che confondono la scena storica. Situazioni dell'VIII secolo sono trasposte nel VI secolo, come avviene per l'organizzazione della *Schola*; memorie del passato sono rilette in una nuova prospettiva. Giovanni, ad esempio, ricorda la frusta con cui papa Gregorio avrebbe fustigato i giovani indisciplinati (*flagellum quo pueris minabatur*), ma in realtà si tratterebbe della *ferula*, lo scettro simbolo dell'autorità pontificia.

All'origine dell'istituzione musicale c'è stata l'organizzazione di un orfanotrofio con fini sociali d'assistenza; lentamente si sarebbe evoluto fino a divenire un collegio in cui si preparavano al ministero di cantori i giovani con talento musicale. L'educazione comportava anche un'intensa preparazione spirituale per la comprensione dei testi biblici (la *psalmodia* non si limita al canto dei salmi, ma all'intelligenza e interpretazione spirituale del salterio). Molti *cantores* scoprivano così un'altra vocazione e finivano per seguire la vita ecclesiastica nella funzione diaconale, in alcuni casi fino allo stesso ministero episcopale che a Roma è quello papale. Vari indizi suggeriscono di collocare l'origine della *Schola Cantorum*, fiorente nell'VIII secolo, soltanto un secolo prima, cioè nel VII, certamente dopo il pontificato di Gregorio.

- G. MORIN, *Les Véritables Origines du Chant Grégorien. À propos du livre de M. GEAVERT Les Origines du Chant liturgique de l'Eglise latine*, Rome - Maredsous 1904.
- BR. STÄBLEIN, "*Gregorius Praesul*", *der Prolog zum römischen Antiphonale. Buchwerbung im Mittelalter*, in *Musik und Verlag. Karl Vötterle zum 65. Geburtstag am 12. April 1968*, a cura di R. BAUM - W. REHM, Kassel 1968, pp. 537-561.
- BR. STÄBLEIN, *Der altrömische Gesang. Einführung*, in MARGARETA LANDWEHR-MELNICKI, *Die Gesänge des altrömischen Graduale Vat. lat. 5319 mit einer Einführung von BRUNO STÄBLEIN*, Kassel 1970, pp. 1*-151* (Monumenta Monodica Medii Aevi 2).
- J. BOE, *Italian and Roman Verses for Kyrie leyson In the mss Cologny-Genève, Bibliotheca Bodmeriana 74 and Vaticanus latinus 5319*, in *La tradizione dei tropi liturgici. Atti dei convegni sui tropi liturgici Parigi (15-19 ottobre 1985) - Perugia (2-5 settembre 1987) (...)*, a cura di C. LEONARDI - E. MENESTÒ, Spoleto 1990, pp. 337-384 (Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia" 3).
- J. DYER, *The Schola Cantorum and Its Roman Milieu in the Early Middle Ages*, in *De musica et cantu. Studien zur Geschichte der Kirchenmusik und der Oper Helmut Huckle zum 60. Geburtstag*, a cura di P. CAHN - A.-K. HEIMER, Hildesheim 1993, pp. 19-40 (Hochschule für Musik und Darstellende Kunst Frankfurt/Main. Musikwissenschaftliche Publikationen 2).
- D. HILEY, *Western Plainchant. A Handbook*, Oxford, Clarendon Press 1993, pp. 503-513.
- A. PFISTERER, *Cantilena Romana. Untersuchung zur Überlieferung des gregorianischen Chorals*, Paderborn 2002 (Beiträge zur Geschichte der Kirchenmusik 11).